

I ROMENI NELLA "GUERRA D'ATTILA" DI NICOLO' DA CASOLA*

Conservatosi in un unico manoscritto autografo della Biblioteca Estense di Modena, mutilo e alquanto corroso, e che per di più non riporta la redazione definitiva, ma presenta varie cancellature e aggiunte, e manca di una terza parte, finale, forse solo progettata, il lunghissimo poema di 16 canti e ben 37.535 versi alessandrini misti ad endecasillabi "Liber... Atile fragelum dei translattus de cronica in lingua Francie", scritto dal notaio bolognese Nicolò da Casola tra il 1358 e presumibilmente il 1368, mentre era esule nel Veneto e poi a Ferrara, se ha avuto qualche fortuna ai suoi tempi e ancora fino al sec. XVI¹, non è stato altrettanto fortunato in seguito e a livello, non più e non soltanto popolare, ma scientifico. Basta pensare che ci sono voluti circa sei secoli prima che conoscesse la prima, e finora unica, edizione integrale: precisamente nel 1941, per opera di Guido

* L'argomento di questo articolo ha fatto oggetto di una mia comunicazione — "Romeni in un poema franco-veneto del Trecento" — al XII Congresso internazionale di studi della Società Accademica Romana, tenutosi a Salisburgo dal 5 all'11 settembre 1968. E poichè l'idea del lavoro si deve al prof. Găzdaru, e più precisamente al suo prezioso studio "Români în monumente literare și istorice din Evul Mediu", pubblicato dapprima sulla rivista "Cuget Românesc (Pensamiento Rumano)" di Buenos Aires (a. IV, n. 2, dic. 1954, pp. 85-117) e poi, a distanza di 15 anni, in traduzione spagnola, nel fascicolo 2 (1969) di "Romanica", mi sembra, oltre che naturale, doveroso partecipare a questo volume di omaggio all'illustre Maestro proprio con un contributo da lui indirettamente suggerito ed ispirato e che, del resto, non fa che sviluppare e, ove occorra, integrare le sue, come sempre sostanziose, indicazioni.

¹ Dei vari rifacimenti, riassunti parziali, in latino e in italiano, in prosa e in versi, del poema casoliano, noi abbiamo visto: *La Guerra d'Attila Flagello di Dio tratta dallo archivio dei Principi d'Este*, rielaborazione libera, in prosa, dell'erudito modenese del Cinquecento GIAMMARRIA BARBIERI, nella ristampa di Parma del 1843; e il cantare, sempre cinquecentesco, *Attila flagellum Dei*, ripubblicato da ALESSANDRO D'ANCONA, con un'ampia e dotta introduzione, tra i "Poemetti popolari italiani" (Bologna, 1889, pp. 167-389). Sono significativi i mutamenti apportati dal Barbieri alla presentazione dei vari personaggi onde renderli meno anacronistici: Maldalone (Maudelon) diventa re degli eruli, e cioè di una popolazione contemporanea degli unni; e vi compaiono "Barsanello di Sarmazia", "Gontarello di Scizia", e così via; mentre dei "blachi" non si fa più parola.

Stendardo², dopo che Giulio Bertoni, nel 1907, aveva pubblicato a Friburgo, in Svizzera, una breve antologia³, oggi difficilmente accessibile. Nè l'edizione dell'allora direttore della biblioteca modenese, alla quale manca, ad esempio, un indice dei personaggi e dei luoghi, e il pur ricco glossario finale, indispensabile quando si tratta di una *Mischsprache* così fluttuante come il franco-veneto o franco-italiano⁴, è lacunoso, si può considerare, per quanto meritoria, del tutto soddisfacente. Non solo, ma, nonostante che "per interesse scientifico la leggenda di Attila tenga il primato fra le leggende italiane, prolungandosi dal primo medioevo ai tempi moderni su un' "assai vasta estensione di territorio, dai nostri estremi limiti di nord-est alla Romagna ed alla Toscana"⁵, non esiste ancora una traduzione completa di questa che si può ritenere la prima epopea nazionale italiana. Appena nel 1962 Gino Facchin ha dato alle stampe un'occasionale "versione metrico-ritmica" del canto XV, il penultimo, col titolo: "L'Aquila Rossa"⁶. Eppure, filologi illustri, ben consapevoli della grande importanza del poema, se n'erano da vicino interessati; e, ad esempio, Tommaso Casini, Ercole Sola, Alessandro D'Ancona si erano proposti, fin dagli ultimi decenni del secolo scorso, di pubblicarlo per intero; mentre Pio Rajna, che aveva le medesime intenzioni, non ha più dato a "Romania" il seguito, promesso e a lungo annunciato, dello studio pubblicato nel vol. 145 della rivista.

Ora, nella farraginoso e pesante opera che Nicolò da Casola, esule, iniziò a comporre, per incarico e in gloria dei suoi protettori Estensi della Corte di Ferrara, in cerca di remote ascendenze storiche, a due soli anni di distanza da un'ennesima incursione rovinosa di tribù ungheresi ed altre stirpi orientali sulle coste adriatiche, i romeni, col loro nome medievale di "blachi" che si riscontra comunemente nei documenti latini⁷, compaiono

² *La guerra d'Attila*, poema franco-italiano, testo, introduzione, note e glossario di GUIDO STENDARDO, 2 voll. nella collana di Studi e Testi dell'Istituto di Filologia Romanza della R. Università di Roma, Modena, 1941, pp. XLI + 430 e 476.

³ *Attila*, poema franco-italiano di Nicola da Casola, Friburgo, 1907. Un anno prima, lo stesso GIULIO BERTONI, che incoraggerà poi Stendardo alla pubblicazione integrale del poema di Nicolò da Casola, dettandone la prefazione, aveva presentato, insieme a CESARE FOLIGNO, una relazione su "La guerra d'Attila" ("Memorie dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino", serie II, t. LVI, 1906, pp. 77-158).

⁴ Cfr. RUGGERO M. RUGGIERI, *Origine, struttura, caratteri del francoveneto*, in "Orbis", Louvain, X (1961), pp. 20-30.

⁵ PIO RAJNA, *L'Attila di Nicolò da Casola*, in "Romania", n. 145, 1908, p. 80.

⁶ N. DA CASOLA - G. FACCHIN, *L'Aquila Rossa* (quindicesimo canto di *Attila flagello di Dio*), Verona, 1962.

⁷ "Blachus" è la forma più antica del nome dei Romeni che si riscontra nei documenti latini: N. DRAGĂNU, *Românii în veacurile IX-XIV pe baza toponimiei și onomastice*, Bucarest, 1933, p. 182.

di frequente. Pare superfluo avvertire che ai tempi di Attila, e cioè nella prima metà del V secolo, i romeni, come del resto gli ungheresi, non erano ancora venuti alla luce della storia. Per altro, ne "La guerra d'Attila" nemmeno si accenna agli unni, ormai dispersi dopo le sfortunate imprese in Occidente del 451-452, risoltesi nella catastrofe dei Campi Catalaunici, e dopo la successiva morte di Attila (453). Questi appare sempre nel poema del da Casola come "rois d'Ongrie"; e l'anacronismo non è poi tanto grave se si pensa che gli ungheresi si consideravano, in quei primi secoli di penetrazione in Europa, come legittimi eredi degli unni, e per tre secoli combatterono in Dalmazia, in Istria, nel Friuli, appunto per riconquistare il vecchio impero di Attila⁸.

Nicolò da Casola narra, invece, attribuendole ancora a "quell'Attila che fu flagello in terra"⁸, invasioni più recenti, che avevano portato all'assedio e alla distruzione di città come Aquileia, Concordia, Altino, Torcello, mescolando in stile epico-cavalleresco agli scontri a alle stragi di una guerra di religione avventure, amori e magie. E fra i *mescreu*, la *gent maufee*, la *gent paghenor*, li *paiens d'Ongrie*, gli *antecris*, che combattono furiosamente contro i re e i principi cristiani d'Italia, tra i quali rifulgono ovviamente i principi d'Este, Forest e suo figlio Acarino, l'autore include i *blachi* o *brachi*. Questi compaiono in un miscuglio di razze, la maggior parte del tutto improbabili in quel periodo, che per esempio confondeva, com'è noto, i *dani* coi *daci* e i *geti* coi *goti*. Per rendersi conto della disinvoltura con cui il notaio bolognese, figlio della sua epoca, sconvolge gli effettivi dati storici, basta pensare che tra i condottieri di Attila, col nome "Lentulus d'Ongrie", ritroviamo, a quanto pare, il console romano Gneo Cornelio Lentulo, che era stato legato della Pannonia nei primi due decenni dell'era cristiana!

Vediamo ora in quali precisi passi e contesti compaiono i romeni e i loro capi militari nel poema di Nicolò da Casola.

C'imbattiamo in essi già nel Canto I, non appena, morti Ostrubal e Moroaldo, "Atila fu sir d'Ongreus":

Ensi remist Atile sire et rois natural
De Ungreis et de Cumans et de Coples et Borgal
Et de Blac et de Tartar et della gent criminal.

vv. 1090-1092.

⁸ AMÉDÉE THIERRY, *Histoire d'Attila et de ses successeurs jusqu'à l'établissement des Hongrois en Europe suivie de légendes et traditions*, Parigi, 1874⁵. E' significativo che il diacono veneto JOHANNES parlò di Attila nel *Chronicon Venetum* come di "Unnorum rex", mentre nel successivo *Chronicon Gradese* lo chiama "Ungarorum rex".

⁹ DANTE, *Divina Commedia*, "Inferno", XII, 134.

Nel Canto IV si fa avanti il primo condottiere romeno, che Attila ha a fianco mentre si dirige con le truppe verso Aquileia:

Et le rois Maudelons, que molt fu despieteis,
Grant, fort et orgoilos, a ieant bien sembleis,
De *Brachie* tenoit la terre et li paleis.

vv. 5-8

Il fiero e spietato gigante ricompare, ai vv. 115-116 del medesimo Canto, in compagnia del "rois de Comanie Zamfreis".

Il Canto V è in gran parte dedicato a Maudalon o Maudelon(s). Con una armata di "saracin felons", questi corre in aiuto di Attila, che aveva subito una dura sconfitta:

Et ce fu un grant rois que *Brachie* destrent
Et tot le pais, et oit forme de jeent;
Fort fu et cruel, Maudalon l'apelent
Tot ceil de paianie et qui l'aconoisent.
Un baston il porte de fer, molt pesent,
A XX m. chevalier davant li autres vent
Par secors d'Atile, s'el voudra et el consent.
Et por fer stor et batailles a christiane çent;
Molt fu convoitos d'estre au torniament.

vv. 508-516.

Dopo aver biasimato Attila per la sconfitta e aver litigato con lui, Maudelon — "de *Brachie* le roy" (v. 626) — si dirige coi suoi cavalieri verso Aquileia:

Alor se part speronant il palefroy;
VI m. chevalier oit pris de Turquoy;
Çent de *Brachie* a un penon d'orfroy,
Tot de li milor alist de paianoy.

vv. 637-640.

Ma nella furiosa mischia con le truppe del re d'Aquileia, Menappus, il re valacco è salvato grazie all'intervento del nipote Fragor (altrove: Fagor) e del fratello Froser, che al v. 889 viene definito anch' egli "Froser de *Brachie*".

Nel Canto VI compaiono, fra i prodi combattenti di Maudelon, oltre a Fagor e Froser, i cugini Dalebrun (v. 153) e Gariel (vv. 343-344), e poi un suo figlio: "Fanon l'infant" (v. 852), "Afanon li Turch" (v. 1025), che Fedrich da Churicie colpisce duramente:

Et fert un grant princeps, qui oit non Afanon,
Que estoit soi davant, filz au roy Maudalon.

vv. 1108-1109.

Nella stessa battaglia muoiono Fagor, Gariel e lo stesso "rois de *Brachie*" Maudelon (v. 474), abbattuto dal principe estense Forest.

Ormai non incontreremo più per un bel pezzo condottieri, ma solo combattenti valacchi fra le schiere di Attila. Infatti, quando a questi "le rois de Chumanie" Zanfret porta un anello magico, rimanendo colpito da un fulmine celeste:

Tot intor lui fu Saracin et Persan,
Ongreis, *Brach* et Chumans et les Tartarian.

Canto IX, vv. 247-248.

Nel medesimo, significativo come vedremo, contesto etnico i romeni compaiono anche nel Canto X, laddove si racconta che una spia riferisce a re Gilius di Padova sulla disperata situazione di Concordia, minacciata da una valanga barbarica:

... Sancte corone, troy ior fi partison
Dans li Friul ou aubergent Sclavon,
Ongreis, *Blac* et Chumains; li sunt tant a fuson
Et si grant gent armez de tant relion,
Pas ne ve saust dir la grant numbreson,
Mais tot li plans n'est chuvert et li mon.

vv. 560-565.

Il Canto XII descrive un altro lungo assedio di Aquileia, difesa da re Menappus. Quando questi riesce in uno scontro ad abbattere Attila:

Ongreis, *Blac* et Chumans venoient tot foy;
Par secorer suen signor començant li caploy.

vv. 1367-1368.

Il re di Aquileia combatte bene:

... devers Sarains fist tel detrençer,
Tartar, Chumais et *Blac* n'avoit tant atuer
A sa trençant spee, que tot invermoiller
Fist son destre braç...

vv. 1382-1385.

Ma di fronte all'enorme massa degli attaccanti, la città, ormai vuota, si deve arrendere, e allora:

Primer entra dedens, armes con palatine,
Ongreis, *Blac* pres lui et Bolgres, le mastine,
Et Chumains inement et tous cil de ses line.

vv. 3501-3503.

Nel Canto XIV, re Giglio fa strage di

Ongreis et *Blac* et Chumans...

vv. 1639.

Mentre in uno dei tanti scontri, due combattenti cristiani, Zanon e Buchinor de San Vi:

L'un fert un *Brachiens* et l'autres uns Comant.
Ne lor valent armes ne defis tant ne quant.

vv. 3468-3469.

C'imbattiamo in "blachi" anche nel Canto XV. Tra gli accompagnatori di Attila, quando, occupata Concordia, entra nel palazzo del re Cordoans:

Mes gent i avoit estrange, *Blac* et d'autre contre.

v. 3720.

Poi li ritroviamo tra gli ammiratori della bella regina di Damasco, Gardeine, giunta agli accampamenti di Attila:

Ongreis et Africhans, Chumans, *Blac* et Ascler
Corent li veoire, l'un l'a a l'autre mostrer:
Coment l'estoit belle! n'est au mond sa pere!

vv. 4107-4109.

Appena nell'ultimo canto del poema facciamo la conoscenza di un altro condottiere romeno, precisamente nel momento in cui Attila sta disponendo i suoi uomini sul Piave, in vista di un attacco risolutivo contro re Giglio di Padova. Fra i capi delle truppe:

Dasnioit, un grant princeps d'Egit,
E Beltais de *Blachie* et Durant, che abit
In le pais de Penoine, que fu son amis drit.

vv. 1323-1325.

E' la prima e l'ultima comparsa di questo personaggio. Varie volte ricompare, invece:

Le dux Alfanon, filz le rois *Blachian*.

v. 1392

anche come Alfanon de *Blachie* (vv. 2424, 2994) e Alfanon *Blachian* (3014).

Portando ad Attila i rifornimenti che gli manda il "vicario" Morgador, Pandioffus d'Albanie precisa che:

La vitaille vos mande devers terre d'Ongrie.
De Chumans et de *Blac* s'in vent une partie,
Et bles et vituaille si vent de vers Rosie.

vv. 4440-4442.

Sempre nel Canto XVI, quando si diffonde la falsa voce che Attila era stato ucciso, re Astregor, preso dal panico, concentra le truppe:

Tous li paiens d'Ongrie, de Sirie et Persianoie,
Et de Grece, Partie, Tartar et Chumanoie,
Blach, Burgar et de Rosie et la gent de sech foie.

vv. 5066-5068.

E ancora lui, per ordine di Attila, mette a guardia della fortezza di Altino, proprio sul finire del poema:

Tot la gent de *Blaquies*, que sont bien XX miler.

v. 8623.

Nella "Guerra d'Attila" i romeni compaiono, pertanto, dall'inizio alla fine, e non solo immischiati tra le tante popolazioni barbare che danno l'assalto alle città italiane nord-orientali, ma anche con alcuni loro condottieri, di maggiore o minore spicco. Cercare di dare a questi un'identità storica sarebbe, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze e prima di risalire, e con la massima cautela, alle fonti sicure di Nicolò da Casola¹⁰, as-

¹⁰ Il problema delle fonti di Nicolò da Casola è piuttosto intricato. L'autore dice di essersi limitato a tradurre e a versificare in "provenzale", in realtà in francese, un testo latino dello scrivano del patriarca Niceta di Aquileia, Tommaso, testimone dell'invasione degli unni; di essersi servito inoltre di cronache locali, friulane, istriane, cadorine, trevigiane e lombarde; e infine di aver raccolto personalmente leggende attilane, durante l'esilio, nei posti che tanti secoli prima erano stati teatro di battaglia fra cristiani e pagani. E se la prima indicazione è senz'altro falsa, di maniera, l'ultima sembra più attendibile, data l'esattezza toponomastica che si riscontra nel poema (RAJNA, op. cit., pp. 102 sgg.). Il THIERY (op. cit., appendice al vol. II, n. II) indicava, quale principale fonte, una vita di Attila in latino scritta nel sec. XII dal vescovo dalmata, ungherese di origine, Giovenco Celio Calano: ipotesi respinta per fondati motivi, mi pare, dal D'ANCONA (op. cit., pp. 263 sgg.), il quale identifica invece, all'origine della "Guerra d'Attila", un testo anonimo in prosa francese — "Histoire d'Atile" — composto nel XII-XIII secolo, probabilmente sulla base di tradizioni locali, da un cantastorie padovano o trevigiano, e che si trova ora, in un manoscritto trecentesco, tuttora inedito, nella Marciana di Venezia (lo aveva trascritto, per un'edizione critica, Cesare Foligno, ma il lavoro si è smarrito). Nonostante ciò, ANTONIO VISCARDI continua ad accennare a "cronache latine" come fonti del poema ("Storia della Letteratura Italiana dalle origini al Rinascimento", Milano, 1960, p. 439).

surdo. Ci si può accontentare per ora di rilevare la vaga risonanza romena di qualche nome, come quello, già segnalato dal Găzdaru¹¹, di Fagor o Fragor; e aggiungendovi altri, di condottieri pagani non indicati come *blacbi*, ma il cui nome ha lo stesso risonanza romena. Penso a Barbaton¹² e al "Bargot de Sclavonie", al "rois de Chumanie" Zanfret, "de Cumans conductor", così legato al nostro Maudelon, e che ha un nipote Barboer, al Corbon o Curbus (Churbus) del Canto XIV, a Fratosez (Fratosels), alla spia di Attila Dragoncelle; mentre fuori di dubbio mi pare, come al Găzdaru, l'origine romena del più forte dei condottieri di Attila, Barsanel, al quale Nicolò da Casola dedica in gran parte il Canto VIII della sua epopea.

Vediamo più da vicino questo, storicamente davvero inquietante, personaggio. L'autore così ce lo presenta, nel Canto IV, fra i re che fiancheggiavano Attila:

Ancor li estoit un rois que estoit de grant affaire,
 Que fu amez de Atila et parant et proçaire,
 Barsanel oit non, de Gargançi vichaire,
 Sire et rois de Triadilon, que molt se fist loaire,
 De Çengantine ieste hom le puit bien miraire
 Si grant et lonc il est, in toz l'ost n'ait paire,
 D'armes fu molt acout, de ferir et iotraire.
 Un suen nef oit o li, que oit corone portaire,
 Devers de Tartarie oit grant gent menaire.
 Nen sai bien li conte, car hon ne poist nunbraire,
 Tant ne moine cascuns apres de suen rempaire;
 Raspiot oit non, çil rois de mal affaire.

vv. 25-36.

Abbiamo così fatto la conoscenza anche di un nipote di Barsanel, Raspiot. Ma il ritratto più completo ed impressionante del gigantesco re pagano, modello del genere, si trova nel Canto VIII, dov'egli si permette non solo di litigare con lo stesso zio di Attila, Panductus, "sire et princeps de la terre Flocaire"¹³, ma di dare consigli ad Attila sulla condotta della guerra:

¹¹ Cfr. il cap. 8 — *En un poema francoitaliano del año 1358* — del già ricordato studio su "Romanica", n. 2, p. 72.

¹² Canto XVI, vv. 2995 e 3012. Bărbat è personaggio storico, della seconda metà del XIII sec., fratello del *voevod* valacco Litovoi. Il nome è attestato fra i romeni fin dal sec. XI (N. A. CONSTANTINESCU, *Dicționar onomastic românesc*, Bucarest, 1963, p. 196).

¹³ Canto VIII, v. 272. Viene qui in mente, inevitabilmente, l'antico porto danubiano *Cetatea de Floci*, importante centro commerciale già nel Duecento.

Lor se leve le rois Barsanel de Tridon.
 Barsanel, le rois, in estant fu salie,
 Cil que de Gargatin tient la signorie,
 Riches hom fu et de grant manentie,
 Fort et puissant, membruz et bien taillie.
 L'instoire nos dist que X piez smesurie,
 Fu grant et lonc in haut, mes l'est un poy abarchie,
 La façe oit ample, iauz gros et est snarie;
 Le chevoil ros li pant iusque le pie.
 Dens un oilz et l'autres una paume et demie,
 Nen fu iames stiçon quant mielz est imbrasie,
 Coment li iaux in chief li estoit flanboglie.
 Tous fu ros de venin et d'orguel revestie,
 N'ait hons in l'ost de tant forçe ne balie.

vv. 225-238.

Il "felons ieant rois Barsanel" (v. 578) ha un'arma micidiale —il "rust pestaus" ("pestel", "pestal", una specie di *buzdugan*, di mazza ferata—, con la quale fa il vuoto fra le file cristiane. Riuscirà alla fine ad ucciderlo, ma con grave pericolo per la propria vita, soltanto l'invincibile Forest, al quale, prima del terribile scontro, così, in prima persona, Barsanel si era presentato:

Roy sui de Tradilon et Gargatin justis.

v. 752

Ne vendicherà la morte suo cugino:

Un cuens de le Volte, que Charniot fu apelez.

v. 806

Il nome di Barsanel non può non far pensare a Bârsa, a Țara Bârsei, a Bârsan, attestate storicamente, in Transilvania, fin dai primi del Duecento, e probabilmente, nella radice, di antichissima origine tracia; e non è certo da traslasciare il fatto che proprio quel nome s'è trovato, sia pure in epoca assai più tarda, in Țara Oltului¹⁴.

Questo ed altri motivi, tra i quali la comparsa dei "blachi" quasi sempre assieme agli ungheresi e ai cumani¹⁵, e cioè a popolazioni norddanu-

¹⁴ DRĂGANU N., *op. cit.*; N. A. CONSTANTINESCU, *op. cit.*; ȘT. PAȘCA, *Nume de persoane și de animale din Țara Oltului*, Bucarest, 1936 (E' quest'ultimo che attesta proprio la forma "Bârsânel").

¹⁵ Nel XIII sec., su una buona parte del territorio romeno d'oggi si estendeva un vasto impero "cumano", che prendeva il nome, come di consueto, dai dominatori, ma nel quale la più numerosa popolazione valacca, autoctona, viveva in simbiosi con quegli invasori di stirpe turca. Anche nel canto di crociata "Conseil don a l'emperador" di Rambaldo di Vaqueiras troviamo ricordati i *blachi* insieme ai cumani. Il più recente editore del trovatore (1969), Joseph Linskill (p. 36, nota 231, di "The Poems of the Troubadour R. d. V.") fornisce qualche dato preciso a tal proposito.

biane, ci fanno credere che i romeni portati da Nicolò da Casola in primo piano nel suo poema non siano quelli della Balcania, ricordati nella "Chanson de Roland" ¹⁶, dai *chroniqueurs* Geoffroi de Villehardouin, Robert de Clari, Henri de Valenciennes, da Rambaldo di Vaqueiras, da Innocenzo III e dalla Cancelleria pontificia nella corrispondenza col "rex Valachorum et Bulgarorum" Ionitã, e che, del resto, nel secolo XIV, avevano perduto la loro grande importanza politica e militare e si erano dispersi fra i popoli vicini ¹⁷, ma dei territori della ex-Dacia, vale a dire della Romania d'oggi.

Quando un esame accurato delle fonti del notaio bolognese, che ci proponiamo di condurre a termine, ci permetterà di spingere lo sguardo più indietro nel tempo, l'importanza di una presenza tutt'altro che marginale dei "blachi" danubiani e carpatini nella "Guerra d'Attila", vale a dire nella più rilevante e vasta leggenda epica italiana del medioevo, collegata con la nascita di Venezia ¹⁸, risulterà certamente maggiore, al di là di una semplice curiosità letteraria.

MIRCEA POPESCU

Università di Roma.

¹⁶ I *blos* del verso 3224 (ed. C. SEGRE, Milano-Napoli, 1971), identificati come valacchi da H. GRÉGOIRE-R. DE KEYSER, *La Chanson de Roland et Byzance, ou de l'utilité du grec pour les romanistes*, in "Byzantion", XIV (1939), nel capitolo "Les Blos ou Blas: première mention des Valaques dans la littérature occidentale" (pp. 265 sgg.). Cfr. GAZDARU, "Romanica", 2, p. 47.

¹⁷ Cfr. C. C. GIURESCU, *Din istoria Românilor balcanici: Statul Asăneștilor*, nel volume "Din trecut", Bucarest, 1942, pp. 40-47.

¹⁸ Cfr. GIANDOMENICO SERRA, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, vol. I, Napoli, 1954; lo studio: "Da Altino alle Antille (Appunti sulla fortuna e sul mito del nome 'Altília', 'Attilia' 'Antília')", che era uscito dapprima su "Studii Italiene-Roma", Bucarest, N. S., II (1953), pp. 25-99.